

dirizzi di politica dei prezzi agricoli è evidente; nei paesi del primo gruppo, con tenore di vita relativamente elevato, l'intervento statale mira soprattutto a stabilire dei prezzi minimi, allo scopo di garantire agli agricoltori un prezzo, tale da permettere anche notevoli ammortamenti; il risultato che ci si attende in questo caso è la sempre maggiore immissione di capitali nei fondi agricoli e quindi un miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione. Questa politica deve essere pertanto inquadrata nella politica generale economica seguita nei tre stati, politica a indirizzo prevalentemente dirigista, tale da provocare un esteso controllo su una vasta serie di prodotti agricoli.

Nei paesi del secondo gruppo, la politica governativa, in questo campo, tende a fissare dei prezzi massimi, onde evitare un aumento del costo della vita, ritenuto pregiudizievole, stante il più basso tenore di vita. È evidente che in questo caso lo intervento sia limitato al numero minimo di prodotti agricoli e segnatamente a quelli che costituiscono la base dell'alimentazione della popolazione. I risultati che ci si attendono con questa politica sono di duplice ordine; da un lato si cerca di evitare l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, che influirebbe sul tenore di vita. Dall'altro, calcolando il prezzo obbligatorio in base al costo di produzione, si vuole evitare che i redditi degli agricoltori discendano al disotto del costo di produzione stesso. Con questo indirizzo di politica economica non si tiene però adeguatamente conto delle necessità di ammodernamento dei sistemi di coltivazione, a meno che nel calcolo del costo di produzione si tenga conto di una adeguata quota di ammortamento.

Il terzo gruppo, comprendente solo la Danimarca, si riferisce ad una politica mista di prezzi minimi e massimi.

Il rapporto della F.A.O. si occupa ampiamente delle singole legislazioni, che in questa sede sarebbe troppo lungo ricordare.

Dall'esame di questa legislazione si può però rilevare una evoluzione verso la completa abolizione dei prezzi politici, dato il notevole onere che essi rappresentano per i bilanci statali, mentre si può avvertire una sempre maggiore diffusione dei Consorzi fra i produttori, allo scopo di evitare, per quanto possibile, le oscillazioni stagionali dei prezzi.

M. VAGLIO

Milano.

MANCINI A., *La Storia del Collettivismo*. Quaderni di « Nova Historia ». Un volume di pagg. 105, Verona, 1952.

In questo volume il Prof. Mancini analizza e definisce il collettivismo sul piano filosofico e sociologico più che su quello economico. Per l'Autore « ci troviamo di fronte ad un movimento collettivistico ogni qualvolta lo spirito di socialità dei componenti di un determinato gruppo politico abbia superato il punto morto della *personalità individuale* per assurgere a piena coscienza della *personalità collettiva* », purchè tale coscienza sia il lento frutto di uno svolgimento storico che opera sugli individui e si rifletta sulle istituzioni e non rivesta né il carattere ingenuo del paternalismo (regime gesuitico del Paraguay), né quello della artificiale imposizione dall'alto (comunismo sovietico), né quelli romanzeschi dell'utopia (Fourier).

Partendo da questo punto di vista si capisce come l'autore possa ricercare l'origine del collettivismo nel pensiero e nella prassi dell'antichità occidentale pre-romana od extra romana e possa indicare una completa realizzazione di tale pensiero e di tale prassi nelle repubbliche socialiste albanesi dal medio evo ai nostri giorni.

Il capitolo dedicato a queste quasi sconosciute comunità albanesi, fra cui l'autore ha vissuto un lungo periodo e che hanno resistito ai secoli e alle dominazioni mantenendo intatte le loro istituzioni giuridiche, politiche ed eco-

nomiche, è senza dubbio un capitolo inedito ed interessante di storia del pensiero politico. L'Autore analizza sinteticamente l'evoluzione storico-giuridica degli istituti e delle norme consuetudinarie che reggono queste comunità repubblicane e cristiane per dimostrare la chiara formazione di una « coscienza collettiva », sulla cui origine, dice lo Autore, hanno ugualmente influito il peculiare spirito di indipendenza albanese, l'influsso del pensiero greco antico e il messaggio evangelico.

Nella graduale tendenza verso la conquista della « personalità collettiva » che il M. ravvisa nello svolgersi degli avvenimenti storici, egli indica come fasi intermedie — definendole come semi-collettivistiche — le corporazioni medioevali, dove la personalità collettiva si riferisce non all'intero popolo, ma ai membri della comunità professionale, e la dottrina associazionista mazziniana che si accentra sulla « collettività di popolo », ma rifiuta il secondo postulato collettivista perchè ammette e giustifica la proprietà privata.

Nella storia contemporanea il M. individua una posizione semicollettivista (nel significato dato precedentemente dall'autore) nel solidarismo sociale cristiano e in tutti quei movimenti politici che ad esso si ispirano. In un ultimo capitolo l'Autore analizza, partendo sempre dal suo particolare angolo visuale, il socialismo scientifico del Marx e la sua supposta realizzazione nell'U.R.S.S. Per quanto riguarda il marxismo il M. ne mette in evidenza le contraddizioni sul piano filosofico, concludendo che esse rendono difficile l'inserimento della dottrina marxista nel « filone » strettamente collettivista che l'Autore ha tentato di individuare nello svolgimento della storia. Le realizzazioni sovietiche per l'Autore sono nettamente al di fuori del suo concetto di collettivismo, per la mancanza di *spontaneità* e di *volontarismo*.

Come si vede da questi brevi cenni il volume del Prof. Mancini studia il collettivismo basandosi su un concetto per-

sonale da cui possono derivare deduzioni interessanti, anche se non conformi alla analisi tradizionale.

Forse si può fare all'Autore l'appunto di averci dato delle idee e dei criteri per classificare le dottrine collettivistiche, più che una storia sistematica ed organica del loro sviluppo storico.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

NATIONS UNIES, *Quelques progrès importants réalisés en 1953 dans la technique de la sidérurgie*. Un vol. di pagg.40, Genève, Nations Unies, 1954.

Si tratta di un breve rapporto che illustra alcuni aspetti dell'evoluzione della tecnica produttiva, verificatasi nell'industria siderurgica. Naturalmente il documento non ha pretese di completezza, poichè sono stati messi in evidenza solo alcuni dei progressi conseguiti nella produzione siderurgica. Si tratta comunque di notizie che possono interessare anche il profano, specialmente nella sua qualità di consumatore finale di beni di consumo durevoli, in quanto questi perfezionamenti, tendono, come è ovvio, ad una ulteriore riduzione del costo di produzione.

Il rapporto è diviso in tre parti. La prima parte riguarda la produzione della ghisa, attuata negli altiforni di tipo classico. I perfezionamenti sono stati introdotti nel sistema di recupero dei gas, prodotti nell'altoforno, gas che vengono reintrodotti, previa depurazione, nel ciclo. Questi gas entrano con una pressione insignificante dal dispositivo di entrata dell'alto forno e attraversano il minerale con velocità troppo elevata per permettere un'azione omogenea. Il problema consiste nell'aumentare la pressione e la densità del gas, in modo da diminuirne la velocità. L'espedito di introdurre insieme al gas una corrente di aria calda non elimina l'inconveniente della eccessiva velocità.